

PADRE NOSTRO

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra – 2

Riprendendo le nostre riflessioni da dove le abbiamo lasciate, possiamo chiederci perché Dio desideri che la sua volontà, i suoi progetti e desideri, abbiano compimento attraverso di noi e chieda la nostra collaborazione. La risposta l'abbiamo già intravista: mentre attraverso di noi l'aiuto arriva ai poveri e ai piccoli, secondo la sua volontà, Dio ci rende partecipi della sua gioia e della sua bontà.

Ed è questo quello che chiediamo pregando come Gesù ci ha insegnato: “Padre, sia fatta la tua volontà”. È come se dicessimo: “Porta a compimento i tuoi buoni propositi nei confronti dei più “poveri”, sotto ogni aspetto, e anche nei nostri confronti. Possano i poveri ricevere aiuto e noi, collaborando con te, possiamo ricevere la tua gioia”.

Che la volontà di Dio possa compiersi solo per opera di Dio, ma essa richieda anche la nostra collaborazione, è una contraddizione che viene superata dal fatto che Dio ci è Padre. In quanto Dio è lui solo che è all'origine di ogni bene che si compie in nostro favore; in quanto Padre ci genera a sua immagine e somiglianza, rendendoci buoni e capaci di generare e diffondere bontà, proprio come fa lui. Volontà di Dio è che siamo suoi figli e che tutti gli uomini vengano trattati come figli di Dio!

Per questo ora è indispensabile che guardiamo a quello che ha pensato e a come si è comportato Gesù, il Figlio di Dio: in lui troviamo ogni luce per comprendere l'invocazione che ci ha insegnato, e che prima di giungere sulle nostre labbra risuonava nelle sue: “Padre, sia fatta la tua volontà”.

Gesù e la volontà del Padre

Per Gesù i desideri e i progetti del Padre erano entusiasmanti e lo riempivano di gioia. Il Vangelo secondo Luca, al capitolo 10, riporta una delle non molte preghiere spontanee di Gesù (le altre, quelle ad esempio in cui si immergeva per notti intere, non le conosciamo), ed è una preghiera di ammirazione e gioia: “Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”. La parola “benevolenza” significa il “buon volere”, la volontà di bene del Padre che, come abbiamo visto, mette al posto centrale i “piccoli”. Per questo Gesù ha desiderato sempre e con tutte le sue forze che la volontà buona del Padre si compisse, e ha compreso!!! la sua esistenza a

servizio del compimento di ciò che il Padre voleva di bene per gli uomini.

Nel Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 4, nel contesto del racconto dell'incontro di Gesù con la Samaritana, Gesù, parlando con i discepoli, preoccupati che egli non avesse di che mangiare, ha affermato con decisione: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera". Il desiderio di fare la volontà di Dio era il desiderio supremo di Gesù che non lasciava spazio ad altri desideri che pretendessero di essere allo stesso livello di importanza. Gesù dunque è ben deciso a fare sempre la volontà di Dio, lo desidera ardentemente: e non per sottomissione, quasi che vi fosse costretto, ma per entusiasmo e condivisione totale dei desideri del Padre.

Non dunque una obbedienza che limitava, imprigionandola, la libertà di Gesù, quanto piuttosto la gioia di poter condividere un'opera così nobile, grande e meravigliosa, tale da riempire la vita: insomma la disposizione alla collaborazione, con la gioia di un figlio, verso un Dio ammirato e amato come Padre. Gesù sa che obbedire al Padre è essere innalzati all'onore di suoi collaboratori: collaboratori di Dio! Entrare con questa totale disponibilità nel "regno di Dio" (altro modo per parlare delle intenzioni di Dio), stare entro il suo influsso è liberante, difende da ogni schiavitù al male, da ogni mortificazione.

Il che non significa che per Gesù l'adesione alla volontà del Padre sia stata sempre facile e priva di tensioni e problemi. La volontà di Dio può anche richiedere di affrontare dilemmi, rinunce, cambiamenti difficili, a volte esposizione a critiche, tensioni, persecuzioni. Ciò alle volte fa sperimentare la tentazione di abbandonare la via indicata dalla volontà di Dio per scegliere per sé una traiettoria che appare più vantaggiosa. Il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, dopo il suo battesimo al giordano, lo fanno ben capire. Del resto se qualcuno sta dalla parte di Dio in una società che lo contrasta, non può non essere a sua volta contrastato. Nel quadro di un duro scontro con le autorità religiose del suo popolo, riportato dal Vangelo secondo Giovanni al capitolo 8, Gesù pronuncia queste drammatiche parole: "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio".

Ma un esempio doloroso del fatto che per Gesù non è stato facile da-

re compimento alla volontà di Dio è la preghiera di Gesù nel Getsemani, riportata nel capitolo 24 del Vangelo secondo Matteo: “Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà”. Gesù è nell’angoscia (Luca dice: “entrato nella lotta”) a causa del senso di fallimento e di impotenza davanti a quello che sembra essere il regno delle tenebre, e a causa delle torture e della morte violenta che appaiono oramai imminenti e inevitabili. Dentro di lui l’angoscia che lo fa sudare sangue lo spinge a supplicare che tutto questo gli sia risparmiato (“come voglio io”). Ma la sua preghiera culmina con: “si compia la tua volontà”. Così ha pregato colui che ci ha insegnato a dire: “sia fatta la tua volontà”.

Ciò che commuove è che, anche dentro l’abisso spaventoso dell’angoscia, Gesù si rivolge a Dio chiamandolo “Padre mio”! A provocare l’agonia di Gesù non è un qualche dubbio che avrebbe indebolito la sua fiducia verso il Padre ma la cattiveria degli uomini, che gli chiedono un prezzo molto altro da pagare. La lacerazione del cuore di Gesù non è fra fidarsi o non fidarsi del Padre, ma tra il desiderio fermissimo di fare la sua volontà e il prezzo di sofferenza che ciò, nelle circostanze concrete, richiede. Il miracolo del Getsemani è che la fiducia di Gesù nel Padre sia rimasta intatta, salda, anche nell’esperienza del mistero insondabile. E il Padre ha esaudito la preghiera di Gesù in una maniera sorprendente: non allontanando il calice, ma con la glorificazione di Gesù nella risurrezione e la realizzazione della sua missione con l’effusione dello Spirito.

Con un necessario chiarimento: non rispondeva alla volontà del Padre che Gesù venisse così torturato e poi assassinato. La volontà del Padre era che Gesù collaborasse con lui per offrire agli uomini il perdono che guarisce, la bontà che libera e allontana le inimicizie e le sofferenze. Gesù avrebbe potuto salvarsi: sarebbe stato sufficiente che durante il processo avesse rinnegato il suo insegnamento. Ma Gesù non ha voluto tradire la fiducia che il Padre aveva in lui, ha voluto continuare a collaborare con lui fino in fondo. Un segno commovente dell’intesa tra Gesù e il Padre è la sua preghiera, dalla croce, per coloro che lo uccidevano: “Padre perdonali” e la sua promessa al ladrone: “Sarai con me nel paradiso”.

Chi prega sinceramente “Sia fatta la tua volontà” dichiara, sull’esempio di Gesù, di fidarsi totalmente di Dio, di dare credito totale alla sua volontà buona nei nostri confronti, di essere pronto a compiere la sua volontà anche quando ciò costa molto e comporta rinunce e sacrifici. L’espressione più alta di tale atteggiamento è quella di Gesù sulla croce, quando esclama: “Tutto è compiuto” (ho permesso alla tua volontà buona di compiersi) e “Padre nelle tue mani affido la mia vita”.

Come in cielo così in terra

L'espressione che conclude questa terza domanda, "come in cielo così in terra", non si riferisce soltanto a questa, ma anche alle prime due: "sia santificato il tuo nome come in cielo così in terra, venga il tuo regno come in cielo così in terra, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra".

"Cielo e terra" significa semplicemente "dappertutto": si prega perché il nome di Dio sia dovunque santificato, il suo regno venga esteso a tutto il mondo e la sua volontà si compia in ogni angolo della terra. "Come in cielo così in terra": chi prega chiede al Padre che la terra diventi un riflesso e un anticipo del cielo.

Pregare perché la terra assomigli al cielo è riconoscere che la pienezza è nel cielo, non ancora qui. Chi recita il "Padre nostro" è cosciente di quanto male ci sia ancora su questa terra. E sa che questo mondo non potrà mai essere il nostro tutto: siamo fatti per una patria che è altrove. Tale consapevolezza non nasce dal disprezzo per questo mondo, che è creazione di Dio, né impedisce di ricavar gioia dai suoi beni, che sono molti. Ma se si vive come se i beni terreni siano il tutto, le realtà di questo mondo finiscono per deludere. Ci si accanisce nel possederle e si perde la gioia di vivere. Se invece le si considera anticipazioni di una pienezza che Dio donerà altrove, allora le si rispetta anche nei loro limiti, se ne intravede la bellezza, se ne gioisce e ci si apre alla speranza.

L'espressione "come in cielo così in terra" è una bella conclusione delle prime tre domande del "Padre nostro". È vero che il cristiano esprime nel "Padre nostro" l'intenso desiderio della venuta piena e definitiva del regno di Dio, il che appartiene al cielo. Ma è altrettanto vero che desidera anche che il regno venga già qui, in terra.

Tre domande, un solo desiderio

Capiamo così che le prime tre domande del "Padre nostro" esprimono, con tre espressioni diverse, un solo grande desiderio: che la volontà buona di Dio, che nasce dalla sua "santità" che è amore infinito, estenda il suo influsso, il suo "regno", sempre più perfettamente su tutti noi. In tutte e tre le domande si chiede qualcosa che riguarda Dio ("tuo nome ... tuo regno... tua volontà") e che solo lui può dare, contando sulla nostra apertura e la nostra partecipazione. E collaboriamo perché amiamo Dio, e perciò ci abbandoniamo completamente e con piena fiducia nelle sue mani di Padre. Il regno di Dio è prezioso perché manifesta la santità di Dio, la sua volontà è desiderata perché riguarda il nostro bene. È nel desiderio della venuta del regno e della sua giustizia, secondo l'insegnamento di Gesù, che Dio e gli uomini si incontrano, l'onore di Dio e il bene degli uomini si realizzano, in una armonia che anticipa già

ora, sulla terra, quella armonia senza ombre e limiti che si realizzerà, nella sua pienezza, in cielo.